



**CITTA' DI VITTORIA**

# **RASSEGNA STAMPA**

22 Gennaio 2018

**DIOCESI.** Aprirà giovedì in via Cacciatori del Tevere un punto di ascolto per le persone in difficoltà. Meli: cercheremo soluzioni insieme agli attori sociali della città

# Crisi economica e agricoltura, la Chiesa in campo a Vittoria

VITTORIA

••• Affrontare insieme i problemi della crisi, ascoltare chi vive le situazioni di difficoltà. La Chiesa ragusana avvia una nuova esperienza: un punto d'ascolto per le persone in difficoltà. Lo sportello nascerà a Vittoria, città vive più di altre città gli effetti della crisi economica (perché il comparto agricolo, pilastro portante dell'economia, è il più colpito). Si chiamerà «L'Arca», acronimo di «Lavoro, Accoglienza, Responsabilità, Comunità, Ascolto».

L'iniziativa è stata promossa dall'Ufficio diocesano per i problemi sociali e dal consiglio pastorale vicariale. Lo sportello «Arca» sarà aperto da giovedì nella sede di via Cacciatori del Tevere. Ad esso potrà rivolgersi, per un supporto, chi è alle prese con vari problemi: agricoltura e crisi dei prezzi, usura, lavoro, sovraindebitamento, pignoramento delle case. Renato Meli, direttore dell'Ufficio di Pastorale sociale e del Lavoro, durante un recente convegno sull'agricoltura, ha detto: «Desideriamo af-

frontare insieme i problemi e ricercare delle possibili soluzioni, apportando ognuno il proprio contributo. Vogliamo impegnarci a sostenere i più deboli, poiché la crisi prima che economica è sociale, antropologica e culturale. L'unica soluzione efficace è quella del buon seminatore del Vangelo: avere il coraggio di gettare i semi oggi ed attendere che diano i frutti. Cercheremo soluzioni possibili insieme agli attori sociali della città che vorranno spendersi per il bene di tutti».

Ad operare a Vittoria saranno Anna Maria Busaccà, Stefano Battaglia, Salvatore Adamo, Giovanni Traina, Sergio Rizzo, Luca Gentile, Rosario Dipasquale, Totò Spatola, gli animatori del progetto «Polico-ro», Leandra Baglieri e Andrea Pizzo, ed una rete di professionisti e consulenti che hanno dato la disponibilità. Lo sportello sarà aperto il giovedì dalle 18,30 alle 20,30.

L'iniziativa della Diocesi giunge nel momento in cui la crisi economica sta producendo drammaticamente i suoi effetti. Molte le case

e le aziende all'asta. Nei giorni scorsi, è stata eseguita l'immissione in possesso nella casa della famiglia Trigona, che all'alba ha dovuto lasciare l'abitazione. Nella fase conclusiva, anche la vicenda di Rosetta Dipasquale, a Comiso. Nella casa la donna vive insieme alle figlie ed a due nipotine, una delle quali di appena quattro mesi.

Intanto, si sta cercando di dare attuazione alla legge 3 del 2012 (cosiddetta: «salva suicidi»). L'Ordine dei Commercialisti ha dato

vita ad un «Organismo di composizione della crisi», già approvato dal Ministero di Grazia e Giustizia. È presieduto dal giudice Michelino Ciarcia, già consigliere di Corte d'Appello: hanno aderito circa 130 commercialisti. L'Ordine ha stipulato varie convenzioni, tra cui una con Confagricoltura. Le aziende potranno rivolgersi all'Organismo per affrontare le situazioni di crisi e trovare soluzioni che permettano di saldare i debiti e salvare i beni di proprietà. (FC)

FRANCESCA CABIBBO



## Il caso Fuschi



**LA MORTE.** Secondo quanto ricostruito, fu Affé a decidere per l'immediata uccisione di Alfredino (nella foto) che, se liberato, avrebbe potuto raccontare che era stato proprio lui a rapirlo. Alfredino, infatti, conosceva e voleva bene a Salvatore Affé, che spesso lo faceva salire sulla canna della sua bici e gli faceva fare qualche giro. Così fece anche il giorno del rapimento, ma quella volta non lo riportò più a casa. Lo consegnò a Solarino e a Cilia



**IL LUOGO.** In una grotta sotto il cimitero, dove si erano dati appuntamento i tre rapitori, finì la vita del piccolo Alfredo. Come emerso dalle confessioni, fu Solarino ad uccidere Alfredino: prima lo strangolò con le bretelline e poi, per assicurarsi che il piccolo muoia, lo afferrò per i piedi e gli fece sbattere ripetutamente la testa contro le pareti della grotta dove fu messa una stele che ricorda Alfredino Fuschi

# Alfredino ucciso, una ferita che il tempo non cancella

Il romanzo di Genovese è un salto nella cronaca di una tragedia

## IL LIBRO

## Le bretelline rosso sangue di un bimbo innocente

SALVATORE GENOVESE\*



**C**i sono i compiti da completare e Maria ci tiene a non farsi cogliere impreparata. (...) sta per entrare a casa, ma abbassa lo sguardo e nota sul gradino un foglio bianco piegato a metà. (...) E' un foglio quadrettato, a maglie larghe, di quelli che usano i bambini delle elementari. (...) «Abbiamo preso a Alfredo se volete rivvederlo vivo duopodumani matinu, alalba, dovite mettere tre miliona suta la grossa pietra che ce accanto alla porta de la chiesa dell'Anime Santi del Purgatorio». (...) Torna di corsa al caffè e mostra quel foglio quadrettato alla madre. Hanno rapito Alfredo. Vogliono tanti soldi per ridarcelo. La signora Assunta non coglie il senso di quelle parole. Guarda la figlia in modo interrogativo. - Hanno preso Alfredo... - Maria inizia a piangere a dirotto. -...lo hanno rapito...chiedono soldi per farcelo riavere.

Un grido angosciato le dà la certezza che la madre ha finalmente capito. Un grido che racchiude e raffigura il suo dolore: quello di una madre alla quale hanno rubato un figlio. Qualcuno la soccorre, mentre si accaccia al suolo, svenuta. Altri capiscono che anche Maria ha perso i sensi e la poggiano su una sedia, cercano di rianimarla. Altri ancora corrono al circolo ad avvertire Pietro che, frastornato da quella notizia e dal voci di tutta quella gente e lo circonda, con il cuore in tumulto raggiunge la moglie ed i figli in pasticceria; al suo ingresso, il brusio, fino allora incessante, si spegne di colpo, si muta in rispettoso silenzio. Gli porgono la lettera, che Pietro legge con molta attenzione, lentamente: ogni parola, ogni rigo possono essere importanti per la vita di suo figlio. Poi chiude gli occhi, per pensare meglio, ma non può. - Sa un'è a st'ura 'u picciriddu. E una morsa gli stringe il cuore. Alfredino è semi sepolto sotto un mucchio di pietre in una grotta oscura, nella parte alta delle Cannavate. Ma il padre non lo sa. E apre il cuore alla speranza. Una speranza che nutrirà per più di un anno e condividerà con la famiglia. Ma da quella sera la vita in casa Fuschi non sarà più la stessa.

\*brano tratto dal libro

«Bretelline rosso sangue. Il caso Fuschi»

## NADIA D'AMATO

**I**l rapimento di un bambino e la sua uccisione rappresentano ferite insanabili per la comunità in cui avvengono. Ferite i cui segni restano anche oltre 70 anni dopo, come una cicatrice sulla pelle. La terribile storia di Alfredino Fuschi, il primo bambino rapito ed ucciso in Italia, ha cambiato per sempre non solo vita della famiglia Fuschi, ma anche quella della città e dei cittadini. Da quel momento, infatti, ogni adulto smise di fidarsi quasi ciecamente del prossimo ed ai bambini venne chiesto di non allontanarsi da casa se non con i familiari più stretti e dopo aver avvisato i genitori. L'intera nazione, venuta a conoscenza di quanto accaduto in questa città del Sud, fu colma dello stesso sdegno provato, ad esempio, nel 2006 per il rapimento e l'uccisione, a Parma, del piccolo Tommaso Onofri. Le storie di questi due bambini, nonostante erano trascorsi moltissimi anni, sono infatti molto simili tra loro ed oggi, come allora, tutti ricordano il volto di queste piccole vittime innocenti.

Era il 1946 e Vittoria iniziava, come il resto del Paese, a lasciarsi la guerra alle spalle. I genitori di Alfredino, che all'epoca aveva 4 anni, gestivano una pasticceria. Come Tommy, Alfredino fu rapito una persona che aveva lavorato per la famiglia e come Tommy il bambino di Vittoria morì la stessa sera del rapimento. La cosa più terribile della vicenda ipparina fu quella che i Fuschi, per un intero anno, continuarono ad assecondare le richieste dei rapitori nella speranza di poter riavere con loro Alfredino. Alla famiglia furono chiesti, complessivamente, circa tre milioni di lire di allora. A scoprire il rapimento fu Maria Fuschi, la sorella di Alfredino, di dieci anni più grande, che oggi è mamma e nonna. Era una tiepida serata di maggio ed il piccolo era stato lasciato a giocare in strada, davanti alla pasticceria. Maria, rientrata in casa dal cinema per finire studiare, trovò in terra, davanti al portone, una lettera con la quale si informava la famiglia che il bambino era stato rapito e che per riabbracciarlo avrebbero dovuto pagare tre milioni di lire. Il denaro doveva essere messo sotto un sasso, accanto ad una chiesa di periferia. Maria urlò con quanto fiato aveva in corpo. Un grido disperato che scosse i vicini e che fece accorrere la madre ed il resto della famiglia. Una volta letta la lettera, la

mamma svenne, mentre il padre di Alfredino, don Pietro, cominciò a piangere. Ripresosi dallo choc, l'uomo cominciò a darsi da fare per racimolare quanto richiesto. Non raggiunse la cifra richiesta, ma depositò il tutto, comunque, nel posto prestabilito. Quella sera, però, nessuno venne a ritirare il denaro. I rapitori forse ebbero paura. Quindici giorni dopo, venne recapitata un'altra lettera nella quale si chiedeva di portare i soldi e una coperta, perché Alfredino aveva freddo. I 15 giorni non erano bastati a racimolare la somma richiesta, ma "solo" quattordici mila lire. Anche in quel caso Pietro Fuschi mise tutto nel posto stabilito. Nel pacchetto anche un biglietto nel quale chiedeva notizie di Alfredino. Stavolta i ladri ritirarono il denaro, ma del piccolo nessuna notizia.

In preda alla disperazione, il signor Fuschi provò strade che potremmo definire buie: fu condotto, incappucciato, in casolari sperduti nelle campagne di Ragusa e di Agrigento. La prima volta alcuni presunti boss gli spiegarono che loro non rapivano bambini e che quella era opera di delinquenti comuni; la seconda, l'uomo fece intendere alla famiglia di aver parlato con qualcuno vicino al bandito Salvatore Giuliano. Anche in quel caso gli fu consigliato di cercare Alfredino a Vittoria. L'ultima lettera ai Fuschi giunse il 22 maggio 1947. I rapitori chiedevano altre 150 mila lire, promettendo che presto avrebbero inviato una foto del piccolo. Questa volta, coinvolte le forze dell'ordine che intanto si erano riorganizzate dalla fine della guerra, la Polizia decise di tendere una trappola ai rapitori. Per giorni i poliziotti si nascosero a casa di Alfredino e dentro un palazzo di fronte alla pasticceria. La sera del 28 maggio, un uomo si avvicinò alla pasticceria, ormai chiusa, e si chinò per inserire la nuova richiesta di denaro sotto la saracinesca. In pochi istanti, l'uomo venne braccato. Si trattava di Giovanni Solarino, pastore di 25 anni, che, una volta catturato, aveva confessato e fatto i nomi dei complici: Salvatore Affé, 22 anni, che aveva lavorato come banconista nella pasticceria e che aveva materialmente rapito il bambino, e Giovanni Cilia, 21 anni, noto contrabbandiere di sigarette. Quando gli vennero chieste notizie del bimbo, Solarino spalavalo rispose: «Ma che andate cercando! Alfredino mangia terra da più di un anno».

Era il 1946  
A Vittoria i genitori  
di Alfredino, 4 anni,  
gestivano una  
pasticceria. E' da lì  
che il bimbo una  
mattina, sparisce

**I RETROSCENA.** Oggi nessuno dei tre assassini del piccolo Alfredo è più in vita. Cilia ha trascorso gli ultimi anni di vita a casa di un parente; Affé, una volta rimesso in libertà, ha vissuto da vagabondo fino al decesso; Solarino è stato ospite in una casa di riposo per anziani di Vittoria, dove è deceduto nel 2013. Quando ancora i signori Fuschi erano in vita, Cilia aveva fatto sapere alla famiglia del piccolo Alfredino, tramite una sua sorella, di volerli incontrare. Alla fine, però, non si presentò all'appuntamento. Forse non ne ebbe il coraggio. Solarino invece portò sempre il peso dell'orrore commesso, ma non lasciò quella città che ad ogni occasione mostrava tutto il suo disprezzo. Contattato da «La Sicilia» per un'intervista nel 1995 non esitò a dispensare minacce: «Di questa storia non dovette parlare. E attenti perché io non ho nulla da perdere. Voi magari avete bambini che vanno a scuola». Anziano e malandato, Solarino aveva fiato per darsi innocente di un reato e dichiararsi pronto a commetterne altri. Il 17 novembre del 1995 «La Sicilia» pubblicò comunque una pagina che rievocava la tragica fine del bimbo con le interviste ai fratelli Maria e Giovanni Fuschi, unici sopravvissuti di una famiglia che non dimenticò mai Alfredino e le dichiarazioni strappate a due dei suoi tre aguzzini. A destra Alfredino tra le braccia della sorella Maria



## Un omicidio efferato e tre cinici assassini mai perdonati

17 NOVEMBRE 1995. Così Solarino e Cilia ricostruirono il rapimento scaricando tutta la colpa su Affé

### «La Sicilia», venerdì 17 novembre 1995

«Nel 1980 il presidente della Repubblica Sandro Pertini mi ha graziato. Non voglio ricordare, non ricordo, ho dimenticato, non voglio che la gente ricordi. Perché parlare di un argomento che mi sconvolge?» Giovanni Solarino, 75 anni, ha scontato 34 anni di carcere. Vive tra gente che non sa e non vuole che sappia. «Perché tirare fuori un argomento di mezzo secolo addietro? A chi giova? Mi sono odiato ed ho provato disprezzo per me stesso. Non stiamo parlando di una rapina o di una coltellata. Stiamo parlando di un fatto gravissimo, di un reato senza raffronti. Questi pochi anni che mi restano da vivere, li voglio vivere senza pensare. Tutto ciò che avevo da dire risulta agli atti processuali. Io forse c'ero, forse no. Non lo ricordo, non ho voglia di ricordare. Chi poteva avere

interesse ad uccidere se non chi era conosciuto dal bimbo e dalla sua famiglia? Il piano non l'ho fatto io, ma qualcuno che conosceva famiglia e abitudini». Solarino non ha mantenuto alcun rapporto con Affé e Cilia: «L'ultima volta che vidi Affé fu al processo. Ora so che è morto o forse vive in una città del Nord. Ho invece incontrato Cilia: ci siamo ignorati a vicenda e di proposito. Non era una trama la nostra. E' stata soltanto una disgrazia». Una disgrazia per la quale non ha mai chiesto perdono. «Perché avrei dovuto chiedere perdono? Forse si può perdonare uno che si è comportato come me? Io al posto del padre non avrei mai perdonato. Non li ho mai cercati, non me la sentivo. Li ho visti durante il processo e poi mai più. Il mio pentimento è vero e reale, è dentro di me. Solo io so cosa ho

sofferto. Adesso lei mi fa ripensare a Quello schifo, ma pure lei dovrebbe essere schifato a parlarne. Questi episodi vanno cancellati, non ricordati». «Queste mani non sono macchiate di sangue. Io sono pulito, la mia coscienza non è sporca. Ho pagato per un crimine che non ho commesso. Riparlare di un fatto accaduto 50 anni addietro, serve solo a rimescolare nella melma». Esordisce così Giovanni Cilia, 69 anni, uscito dal carcere nel 1975, dopo avere scontato una pena di 28. «Vivo da solo e non intendo parlare di cose che mi fanno male. Lasciatemi in pace con la mia solitudine. Ho già pagato per un debito che non ho mai contratto. Se io dovessi subire un processo in questo periodo, ne uscirei assolto con formula piena. Ho conosciuto quei due in una casa di appuntamento. Mi

hanno proposto il rapimento ed io ho accettato perché sapevo che il bambino sarebbe stato preso, portato in una casa di campagna e dopo che avessimo ottenuto i soldi lo avremmo rilasciato. Questi erano i patti. Io mi sono offerto di portare il pane che mia madre all'epoca faceva in casa. La sera dell'uccisione del piccolo ero in piazza, proprio nei pressi del bar Fuschi. Quando i due sono arrivati, mi hanno detto: «Tutto fatto, il piccolo è morto». Mi sono sentito gelare dentro, il sangue mi si è fermato. Ho subito detto che io ero fuori e da quel momento non ne volevo più sapere. Forse ho sbagliato, dovevo portare via i due assassini e ucciderli. Sono stato giudicato nello stesso modo di quelli che hanno ucciso, ma non ho mai commesso il delitto per cui sono stato condannato».

GIANNI DI GENNARO







## L'ARTE DELLA FOTOGRAFIA

# Nei volti cupi di miseria e povertà la vita della gente «not important»

VITTORIA. L'impatto è emozionante. Ma insieme devastante perché quegli scatti, esattamente ottanta, collocati in sequenza sulle pareti della Sala delle Capriate del Convento delle Grazie, impongono al suo osservatore di tirare la testa fuori dalla terra dell'indifferenza e di prendere posizione insieme a chi ha fotografato quei volti della miseria e della povertà nei paesi del mondo, dalla gigantesca metropoli della Grande Mela alle città del Sudamerica o dell'Oriente. Le ottanta foto sono opera del medico Edoardo Croce e fanno parte della mostra "Not Important Person" che, allestita con la collaborazione del Comune di Vittoria e con



**Edoardo Croce (secondo da sinistra) all'inaugurazione della mostra fotografica «Not important person» allestita con il Comune di Vittoria**

il patrocinio del locale distretto del Lions Club International, è stata inaugurata venerdì 19 gennaio alla presenza dello stesso autore, dell'assessore

alla Cultura, Alfredo Vinciguerra e del lionista Saverio La Grua che con Croce condivide la stessa passione per l'arte della fotografia. Ma non è mai facile fotografare un volto, soprattutto quando ti rimanda dolore e sofferenza e lo sguardo dell'obiettivo potrebbe rischiare di diventare impertinente, quasi irrispettoso. Ma non se dietro quella macchina fotografica c'è un uomo come Edoardo Croce. "Per fare questo - commenta il medico - senza offendere e senza mancare di rispetto, devi avere pazienza e puntare l'obiettivo anche a decine di metri di distanza. I miei soggetti sono Not Important Persons, ma non vanno sminuiti ad attrazioni folkloristiche per i turisti". La mostra fotografica resterà visitabile sino a martedì 22 gennaio negli orari 10- 13 e 17-20.

**DANIELA CITINO**

# Il sole provvisorio della Maria protagonista dei versi di Giudice

**DANIELA CITINO**

VITTORIA. È Eliana Giudice insieme a Gianni Battaglia a leggere alcuni dei versi contenuti nella silloge “Il sole provvisorio”, opera edita postuma e premiata in memoriam nell’ambito del premio “Firenze, capitale d’ Europa” lo scorso novembre. La prima è la figlia di Emanuele Giudice, il secondo è Gianni Battaglia, regista per vent’anni del *Dramma Sacro* dal quale ha attinto a piene mani. Particolarmente struggente, emozionante straordinaria, emozionante è la sequenza poetica in cui Maria piange la morte del Cristo.

E’ una Maria che segue le stesse orme di laica e spirituale insieme disperata per la sofferenza inflitta a suo figlio e nello stesso tempo consapevole di essere strumento nelle mani di Dio per la salvezza dell’ umanità. Una sintesi di laicità e profonda religiosità che si trova nello stesso poeta vittorioso come, del resto, suggerisce lo stesso Lino Di Rosa, docente di lettere alla sezione classica del Mazzini, chiamato da Dora Morana Piccione, presidente

Antea, organizzatrice della presentazione de “Il sole provvisorio” avvenuta venerdì 19 gennaio nei bassi del Convento dei Frati Minori, luogo tra l’altro titolato a Emanuela Giudice.

“Abbacinati da questa dismatura” nel quale l’ossimoro tra questa che è il dimostrativo della finitezza contrastando con la parola dismatura vuole significare secondo Giudice che l’uomo parte del suo limite che è spesso anche dolore e sofferenza per cercare l’infinito di cui resta sempre abbagliato poiché è la ricerca stessa del divino e di Dio” spiega Di Rosa sottolineando l’impegno civile e mai edonistico e di compiacimento perché ripiegato sul proprio io, della poesia di Neli Giudice.

“Noi siano della razza che restiamo a terra ha più volte ribadito Giudice piegando il suo io al servizio della conoscenza del mondo della realtà” aggiunge Di Rosa ricordando del poeta l’ ode a Don Pino Puglisi. “C’è un filo che lega l’impegno laico di Giorgio La Pira a quello di Don Puglisi, entrambi come Giudice per una Chiesa che prega e soffre insieme agli ultimi e che redime i figli dei mafiosi”.



**Eliana Giudice (sopra) ha presentato l’opera postuma del padre Emanuele «Il sole provvisorio» con il regista Gianni Battaglia**

## 18. | ragusa provincia



## Più Roma, Malta, Pisa e il ritorno di Alitalia nell'estate di Comiso

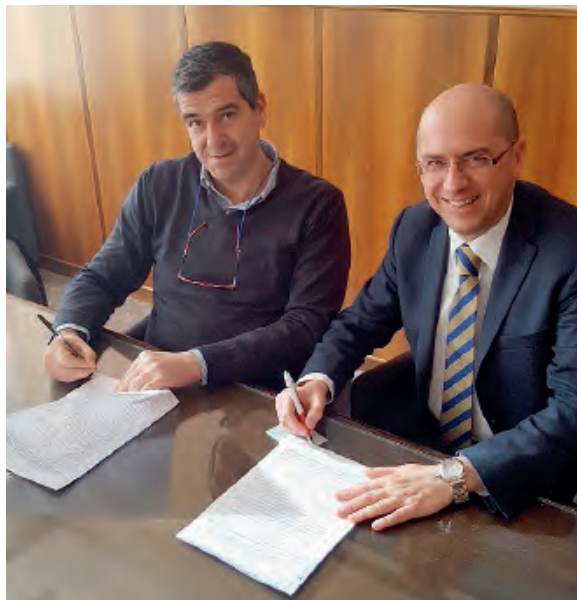
Sale a 5 la frequenza dei voli per la capitale  
Prevista la conferma di quasi tutti i charter



**RYANAIR PROROGA FINO A OTTOBRE.** La compagnia Ryanair resta al Pio La Torre, almeno fino al 31 ottobre prossimo. La società di gestione dello scalo ibleo, Soaco spa, ha ottenuto dalla compagnia irlandese una proroga del contratto, che scadeva il 31 marzo 2018. La nuova scadenza è fissata adesso al 31 ottobre. Nel frattempo si va avanti con le procedure per il maxi bando, da 7 milioni di euro, per incentivare i vettori a volare da e per Comiso.

**LUCIA FAVA**

Comiso. Ragusa. Pronti per la "summer 2018" all'aeroporto Pio La Torre di Comiso. La prima novità primaverile riguarda l'incremento dei voli settimanali da e per Roma, che si sposteranno inoltre, a partire dal 25 marzo, dall'aeroporto di Ciampino a quello di Fiumicino. Si volerà così da e verso la Capitale, ogni lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì e domenica. "Vista la notevole richiesta per la summer 2018, con il ritorno del volo da Ciampino a Fiumicino - spiega Silvio Meli, presidente della Soaco, società che gestisce lo scalo comisano -, si è condiviso con Ryanair di aumentare le frequenze settimanali, da 4 a 5, inserendo quella del giovedì". Ma le novità non sono finite. "Anche Air Malta - aggiunge Meli - incrementerà, a partire da fine marzo, i collegamenti tra Comiso e l'Isola



IL COMMISSARIO CARTABELLOTTA E L'AD SOACO, SILVIO MELI.

dei Cavalieri, aggiungendo la frequenza del mercoledì, oltre a quelle già operative del venerdì e della domenica".

Da segnalare, ancora, l'incremento, dal 19 marzo, della frequenza su Pisa che, con l'atteso ritorno del volo domenicale (la cui soppressione, lo scorso autunno, aveva creato non pochi disagi a studenti e pendolari), passerà dalle 3 attuali alle 4 rotazioni settimanali.

Si dovrà attendere, invece, l'estate per il ritorno di Alitalia al Pio La Torre. Il collegamento Comiso-Milano Linate sarà operato dalla compagnia di bandiera dal 16 giugno, con due rotazioni settimanali: il sabato e la domenica. Per quanto riguarda le altre rotte stagionali di linea operate da Ryanair allo scalo ibleo, sono state già tutte riconfermate ad eccezione di quella per Dublino, non ancora confermata, ma è possibile lo sia a breve, sul sito della compagnia.

A fare comunque la parte del leone in questa summer 2018 allo scalo comisano sarà, ancora una volta, la charteristica. "Molto probabilmente - spiega il presidente di Soaco -, saranno riconfermati anche per la stagione estiva 2018 i charter del 2017". Quindi, le compagnie Hop (con collegamenti charter per Marsiglia, Lione e Ginevra), Thomas Cook (Birmingham), Small Planet (Katowice, Parigi Charles De Gaulle), Transavia (Parigi Orly), Asl Airlines (Lille, Nantes, Parigi Charles De Gaulle), Brussels Airline (Bruxelles), Noes (Tel Aviv).

Nel frattempo si va avanti verso il maxi bando indirizzato ai vettori. Senza troppa fretta, visti i tempi della Regione. Si attende ancora, infatti, che da Palermo si completino tutte le procedure per l'utilizzo dei 4,9 milioni di euro della legge regionale 24 art.11 per l'incentivazione dei flussi turistici. A questa somma andranno aggiunti i 380mila euro della Camera di Commercio e gli 1,6 milioni di fondi ex Insicem stanziati dal Libero Consorzio. Si arriva così ad una cifra tonda di circa 7 milioni di euro con cui Soaco intende incentivare le compagnie aeree, mediante un maxi avviso pubblico, a volare da e per Comiso nei prossimi tre anni. Al momento, con Ryanair si è arrivati, infatti, ad una proroga del contratto, in scadenza a fine marzo 2018.



SPECIALE  
ATLETICA

«TOP ATLETICA»: L'AFFOLLATA PLATEA ALL'ISTITUTO CATAUDELLA



FOTO DI GRUPPO FINALE AL CATAUDELLA PER TUTTI I PROTAGONISTI DEL 6° «TOP ATLETICA» E DEL 3° MEMORIAL «ANNARITA SIDOTI» (FOTOSERVIZIO LAURA MOLTISANTI)

## TUTTI I PROTAGONISTI

In primo piano  
sul palco  
le eccellenze  
del Ragusano

ENZO GIANNONE E DOMENICO CIANCIO

## Top Atletica: un pieno di emozioni

La 6ª edizione ha regalato una grande giornata di sport al «Cataudella» di Scicli



IL PRESIDE-SINDACO ENZO GIANNONE PREMIA ALESSANDRO BEN CHABENE



ANTONELLO PIRANEO, LA SPRINTER ISABELLA GRASSO E FABIO PAGLIARA



IL DOTT. GENNI LA DELFA, L'EX CAMPIONE TONY LIUZZO ED EMANUELE ASSENZA

## LORENZO MAGRI

SCICLI. Un percorso cominciato con grande passione l'8 settembre del 2011 con l'uscita della prima pagina dello «Speciale Atletica Ragusa» e continuato con grande entusiasmo in tutti questi anni arricchendosi di altre iniziative come quella nata nel 2012 con l'istituzione del premio «Top Atletica».

Un premio alle eccellenze dell'atletica iblea, scelte dai nostri lettori con oltre 500 mail arrivate quest'anno alla nostra redazione per proclamare i vincitori del 6° Top Atletica» che per il quinto anno consecutivo, dopo la prima edizione svoltasi al Comune di Modica, è stato ospitato nella splendida e accogliente cornice dell'Auditorium dell'Istituto «Quintino Cataudella» di Scicli.

Il preside Enzo Giannone che è anche il primo cittadino di Scicli e i suoi splendidi alunni e docenti di una «scuola in movimento», hanno accolto con grande entusiasmo e grande calore i protagonisti del «Top Atletica 2017» organizzato dal nostro quotidiano con la collaborazione della Fondazione Domenico Sanfilippo Editore e presente a Scicli con il condirettore Domenico Ciancio e il caporedattore centrale Antonello Piraneo.

«E' sempre un piacere per noi ospitare il «Top Atletica» - ha fatto il suo esordio il preside-sindaco Enzo Giannone - una splendida iniziativa che premia il territorio ibleo in una disciplina come l'atletica che è alla base di tutti gli sport. Sport che al «Cataudella» trova terreno fertile grazie alle strutture che possiamo offrire ai nostri alunni e anche alle società del territorio. L'atletica del resto a Scicli gode di una grande tradizione grazie ad appassionati dirigenti e tecnici di società che avviano alla pratica sportiva centinaia di ragazzi, oltre alla vetrina che da 28 anni offre il memorial «Peppe Greco» organizzata da Gianni Voi, la podistica internazionale che ha fatto conoscere Scicli nel mondo».

Il sindaco Giannone è stato poi affiancato nella premiazione del «Top

Atletica» da Domenico Ciancio e Antonello Piraneo e da Fabio Pagliara, segretario generale della Fidal; Genni La Delfa, presidente della Federmedicisportivi Sicilia ed Emanuele Assenza, presidente della Fidal Ragusa.

Sul palco si sono poi susseguiti i campioni scelti dai nostri lettori con unico assente il fondista sciclitano Alberto Amenta vincitore della categoria assoluta e il suo premio è stato ritirato da Frano Ruscica, presidente e storico tecnico della gloriosa Libertas Scicli che ha invece ricevuto il riconoscimento come società iblea del 2017 con la targa, il libro della Domenico Sanfilippo Editore e la maglietta



ASSENZA, ROSITA RUSCICA, ANGELO VENTURA



ENZO GIANNONE ED ENZO CARBONE PREMIANO LA LIBERTAS SCICLI DI FRANCO RUSCICA

dell'evento consegnata a Rosita Ruscica sul palco con molti giovani della squadra.

I giovani hanno poi tenuto banco i premi riservati alle categorie giovanili che hanno visto salire sul palco due straordinari talenti dell'atletica siciliana, Isabella Grasso e Alessandro Ben Chabene che nel 2018 gareggeranno nella stessa società, la No al Doping di Mimmo Causarano. Isabella Grasso sta crescendo sotto le mani sapienti di un tecnico preparato e appassionato come Mauro Guastella e Alessandro Ben Chabene che ricorda a tutti Andrew Howe, continua la sua crescita con la prof. Sara Traina competente e appassionata allenatrice di

atletica.

Nella categoria assoluta femminile, come nella prima edizione con Inge Hack, un premio a una stakanovista delle corse lunghe come Cinzia Scivoletto, modicana dell'Atletica Tre Colli Scicli presente ieri con Angelo Portelli. E ancora Scicli sul podio con il premio al campione del passato che quest'anno è andato all'ex fondista Tony Liuzzo, che ha scritto pagine di storia dell'atletica siciliana.

«Nel premio al «Cataudella» - ha chiuso Domenico Ciancio - abbiamo fatto scrivere: «Una scuola al top in tutto» e anche quest'anno docenti e alunni insieme ai campioni iblei ci anno regalato una grande giornata».

SCICLI. Nell'albo d'oro del «Top Atletica» quest'anno sono entrati altri sei formidabili personaggi. Conosciamoli meglio con una breve scheda.

● **ISABELLA GRASSO.** Questo formidabile talento, classe 2005, già da esordienti dominava la scena. Destinata a scrivere pagine di storia dell'atletica siciliana, è seguita magistralmente dal tecnico Mauro Guastella alla No al Doping.

● **ALESSANDRO BEN CHABENE.** E' nato a Vittoria, da papà tunisino e mamma iblea e ricorda nel fisico Andrew Howe del quale è destina-



CINZIA SCIVOLETTA E DOMENICO CIANCIO

to a diventare l'erede in azzurro visto che grazie alla sua allenatrice, la prof. Sara Traina, eccelle nel lungo e nella velocità e già adesso con grandi risultati di livello.

● **LIBERTAS SCICLI.** Servirebbe un libro per raccontare la storia della società di Franco Ruscica da sempre punto di riferimento nel territorio dove ha avviato e continua ad avviare centinaia di ragazzi all'atletica e sempre con grandi risultati e tante maglie azzurre.

● **TONY LIUZZO.** L'ex fondista ha spiccato il volo proprio dalla Libertas Scicli con il prof. Angelo Asta, prima di diventare il numero in Sicilia e tra i migliori in Italia partecipando alle maratone di New York e Boston con un personale di 2h16'32", oltre ad aver corso in pista i 10.000 in 29'17" e un primato nella mezza di 1h04'02".

● **CINZIA SCIVOLETTA.** La fatica non l'ha spaventa di certo e la fondista modicana dell'Atletica Tre Colli Scicli di Alessandro Parisi Assenza, nella sua breve carriera amatoriale ha già partecipato a diverse classiche delle ultramaratone come la 100 km del Passatore; la 100 km del Val di Noto e la 50 km del Vulcano.

● **ALBERTO AMENTA.** nel 2017 ha dominato la scena nel ragusano e in diverse gare in Sicilia, adesso sogna di correre a New York.

E. C.

IL RICORDO DELLO «SCRICCIOLLO D'ORO» DELLA MARCIA. UN RICONOSCIMENTO DEL NOSTRO QUOTIDIANO A GIANNI VOI  
All'ex ginnasta Maria Cocuzza il memorial «Annarita Sidoti»

## ELENA CAMBIAGHI

SCICLI. Il «Top Atletica» oltre ad accendere i riflettori sui campioni iblei, ha dato spazio al ricordo di Annarita Sidoti, lo «scricciolo d'oro» della marcia mondiale che tre anni fa, a soli 45 anni, ci ha lasciati, lasciando un grande vuoto. Il 3° memorial «Annarita Sidoti» grazie al video realizzato dalla redazione del giornale del «Cataudella», diretto da Lorena Cannata e l'esibizione del «Quintino's ballet» in testa il formidabile ballerino Ignazio (applaudita anche la performance canora di Giovanni Marinero ed Eva Sinacciolo), ha fatto vivere ancora una volta grandi emozioni nel ricordo di Annarita.

«E' bello in una giornata come questa con l'atletica in primo piano - ha sottolineato Fabio Pagliara - ricordare la figura di Annarita. Un esempio da seguire per i giovani che si avvicinano allo sport che Annarita ha amato e alla

quale ha dato tutto». «Ricordare la Sidoti nell'ambito del «Top Atletica» - ha aggiunto Domenico Ciancio - permette di fare rivivere le sue imprese e ricordare la sua figura e trasmettere ai giovani i suoi messaggi di atleta e donna esemplare. Così, dopo due grandi del-

l'atletica come la sprinter etnea Anita Pistone, azzurra sui 100 ai Giochi di Pechino 2008 e la siracusana Luisa Celesia, azzurra nei salti, quest'anno abbiamo deciso di assegnare il memorial «Annarita Sidoti», a Maria Cocuzza, in passato grande campionessa della ginnastica e

anche lei donna di grandi valori».

Maria Cocuzza, azzurra ai Giochi Olimpici di Seul 1988 e poi da allenatrice scopritrice di talenti come Carlotta Ferlito e oggi giudice internazionale di ginnastica, si è emozionata non poco nel ricevere il premio dalle mani di Fabio Pagliara. «Ricordo Annarita, uno «scricciolo» - ci dice Maria - che riusciva a trovare energie straordinarie per battere tutti e diventare numero uno al Mondo. Oggi è stata una emozione unica, un ricordo che terrò nel cuore per sempre».

La giornata si è poi chiusa con il condirettore Domenico Ciancio e il caporedattore Antonello Piraneo che hanno consegnato un riconoscimento a Gianni Voi, patron del memorial «Peppe Greco». «Un uomo dalle grandi capacità organizzative - ha sottolineato Domenico Ciancio - che con la sua gara dal 1990 fa accendere i riflettori su Scicli e la Sicilia intera».



ANTONELLO PIRANEO, MARIA COCUZZA E CIANCIO



DOMENICO CIANCIO, IL PATRON DEL «PEPPE GRECO» GIANNI E ANTONELLO PIRANEO